

Il processo Calabresi
Teste a favore di Sofri:
«Dopo il comizio di Pisa non parlò con Marino»

PAOLA BOCCARDO

MILANO Una testimonianza a favore di Adriano Sofri è il solo fatto di rilievo nell'udienza di ieri al processo Calabresi. Giovanni Buffa ex militante di Lotta continua, teste citato dalla difesa è venuto a confermare la versione del leader di Lc a proposito del comizio di Pisa il 13 maggio '72 al termine del quale secondo l'accusa di Leonardo Marino Sofri sarebbe andato con un gruppo di militanti in un bar poi si sarebbe appattato con lui per confermarli il mandato ad uccidere il commissario Sofri ha sempre negato, dicendo di essersi allontanato dal palco subito dopo per andare in compagnia di Guello Guello a casa di un compagno Buffa ieri ha confermato di averlo visto allontanarsi con Guello Guello.

All'inizio dell'udienza il pm Ferdinando Pomarici aveva segnalato una circostanza in quietante chiedendo l'acquisizione della relazione del nucleo operativo dei carabinieri di Milano a proposito dei contatti presi da giornalisti (si tratterebbe in particolare di un giornalista del «Sabato») nei confronti di testi del delitto alla vigilia delle loro deposizioni.

Per il resto a parte alcune testimonianze su questioni non centrali si è assistito per il terzo giorno consecutivo al ormai prevedibile gioco delle parti nelle testimonianze degli ex terroristi i pentiti dicono di aver appreso da compagni di lotta armata citati con nome e cognome del livello occulto di Lotta continua dedito alle rapine di autofinanziamento e

del suo coinvolgimento nell'omicidio Calabresi i dissociati chiamati in causa negano confermando solo che nel movimento «giravano» queste voci. Un nome alle voci non l'hanno dato tanto che alla fine uno dei difensori l'avvocato Giuliano Pisapia ha chiesto alla corte di impegnarsi formalmente a non tener conto di queste «voci» sentendosi rispondere dal presidente Minale che la domanda era superflua.

Per la cronaca i dissociati di ieri erano Gianpietro Cassina Bruno Laronga Enrico Galmozzi e Tiberio Russo Cassina ha ad ogni modo detto di aver visto Pietrostefani a Milano nei giorni seguenti l'omicidio (quando Pietrostefani sostiene di essere stato a Roma) e di avergli sentito difendere la valutazione positiva che del delitto fece il giornale La Russa a sua volta ha ammesso di aver sentito dire dal latitante Stefan Quakosa su «una presunta responsabilità di Lc nell'omicidio Calabresi» i pentiti erano Oliviero Camagni Luciano Bettini e Antonio Marocco (questi due per altro coinvolti in certa misura in fatti specifici e quindi esonerati dal rispondere proprio sulle cose di cui potevano parlare per conoscenza diretta), e Franco De Rosa il quale ha detto di aver saputo con certezza che Maurizio Pedrazzini (ex Lc poi confluito in P1) qui imputato e latitante custodiava uno stock di una settantina di armi e di sapere (ma solo per sentito dire) che si trattava di una specie di eredità di qualche gruppo

Mentre si attende la perizia giudiziaria, emergono nuovi particolari dal nastro che registrò la tragedia

In sala si accese la spia che segnalava il decadimento della traccia aerea. Perché nessuno ne tenne conto?

Ustica, a Marsala il radar lanciò l'allarme 2 volte



Luciano Carco

La sera della strage di Ustica, per due volte, il radar semiautomatico del centro militare di Marsala allertò gli operatori della sala, «avvisandoli» che al Dc9 stava accadendo qualcosa di inspiegabile. È quanto emerge da una nuova, accurata analisi del nastro radar. Un fatto che contraddice le tesi dell'Aeronautica, secondo la quale a Marsala nessuno si rese conto della tragedia.

VITTORIO RAGONE

ROMA Mentre il Dc9 dell'Itavia si avviava verso il Tirreno con il suo carico di morte, nella sala operativa del centro radar di Marsala si accese due volte la spia luminosa rossa che segnalava agli operatori la «bassa qualità» che la traccia dell'aereo di linea andava assumendo.

Due volte la sala radar tentò di «maggianciare» e mantenere sul monitor la traccia che spariva senza ovviamente riuscire. Poco più di un minuto dopo il disastro, sulla consolle del caposala si spense un'altra spia era l'avviso che il sistema radar non registrava più alcun segnale, che il Dc9 era stato «cancellato» dal computer.

La nuova analisi dei dati magnetici ha consentito di ricostruire lo scenario operativo che a Marsala accompagnò la tragedia di Ustica. Il centro radar militare cominciò a seguire la traccia del Dc9 alle 20 e 53 circa assegnandole la sigla AA 421 Mezzo minuto dopo la sigla cambiò AJ 421. L'aereo venne assegnato dapprima un codice di identificazione 40, corrispondente a «pending», in attesa. Poi un codice 46, che corrispondeva a «friendly» amico.

«Riconosciuto» il Dc9 gli operatori a più riprese ne controllarono velocità e quota raccogliendo le risposte del «transponder» di bordo. La traccia veniva inviata anche a Poggio Ballone e al terzo Sector operation center di Marinafranca gangli della catena radar Nato il Nadge.

Poco prima delle 21 a notte dell'ora del disastro (fissato dal registratore di bordo alle 20 59 e 51), per due volte sulla consolle del track producer officer, il capo della sala operativa si accese la spia rossa che segnalava «low quality» della traccia del Dc9 la forza del segnale passò in entrambi i casi da 7 a 2. E in entrambi i casi l'operatore «ordinò» al sistema computerizzato di cercare comunque un aereo ormai distrutto. Alle 21 01 e 18 un minuto e mezzo dopo la tragedia si spense un'altra spia collocata sulla consolle del caposala così il sistema comunicava che la traccia del Dc9, AJ 421 non c'era più.

Nuovo processo sotto tiro
La Corte costituzionale boccia il rito abbreviato
«Il pm ha troppi poteri»

ROMA Vacilla uno dei pilastri del nuovo codice di procedura penale. La Corte costituzionale ad appena tre mesi e mezzo dall'entrata in vigore della riforma con una sentenza depositata ieri ha messo in discussione la legittimità del giudizio abbreviato. E ha dichiarato illegittima la relativa norma transitoria di attuazione del processo rinnovato l'art. 247. Il motivo? Viola il principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione il provvedimento riguarda la parte in cui non si obbligava il pubblico ministero a motivare il dissenso al ricorso al rito abbreviato, nonché nella parte in cui non dava al giudice del dibattimento la possibilità di sindacare tale dissenso ed eventualmente di applicare lo stesso la riduzione di pena collegata a tale strumento processuale.

La Corte ha invece ritenuto inammissibile la questione di legittimità costituzionale sollevata anche per quel che concerne gli articoli 438 e 440 del codice di procedura penale del 1988. Ma solo perché relativa a norme non riferibili ai casi particolari cui aveva fatto riferimento il tribunale di Roma nel proporre il caso ai giudici di palazzo della Consulta. Si trattava infatti di procedimenti iniziati prima dell'entrata in vigore del nuovo codice e quindi svolti ancora in base a quello vecchio salvo appunto le eccezioni previste dalle norme di attuazione varate proprio per favorire la fase di transizione.

La sentenza dell'Alta corte nello stigmatizzare i privilegi attribuiti al pubblico ministero dalla normativa transitoria ha comunque fornito un precedente. Difficilmente potrà essere trascurato quando arriveranno in aula le questioni di legittimità costituzionale che si riferiscono a processi svolti conformemente al rinnovato codice di procedura penale. E già vari tribunali italiani si sono rivolti alla Corte che nei prossimi mesi dovrà affrontare tale problema abbastanza «rimite» salvo alcune sfumature, a quello cui si riferisce la sentenza emessa ieri. In che senso? Occorre chiarire che il giudizio abbreviato è uno dei riti alternativi alla fase dibattimentale. Si tratta di una sorta di contrattazione che intercorre tra pm e imputato a richiesta di quest'ultimo affinché il processo venga definito in base agli elementi su cui di norma verte il rinvio a giudizio. Vi si può ricorrere per qualsiasi tipo di reato anche per quelli punibili con l'ergastolo (che viene convertito nella pena di 30 anni) mentre negli altri casi la pena viene ridotta di un terzo. Si tratta insomma di un «patteggiamento» sul rito distinto dal «patteggiamento sulla pena» che è un altro tipo di giudizio alternativo (consentito solo per i reati minori). Ma mentre in quest'ultimo caso il pm deve motivare il proprio dissenso a ricorrere nel primo non è tenuto a farlo. La Corte costituzionale ieri ha deciso per quel che riguarda le norme transitorie di attuazione che tale opportunità non è tollerabile. E il problema si ripresenterà presto anche per l'analoga circostanza offerta dal codice di procedura penale vero e proprio.

Bologna il quarto congresso

Nella nuova Arci-gay
50% di potere alle donne

La rappresentanza femminile del 50% nei gruppi dirigenti di un organismo politico diventerà realtà, per la prima volta in Italia, con il quarto congresso nazionale dell'Arci-gay, che modificherà il proprio statuto in questo senso. Ma c'è un'altra novità in arrivo al congresso, che si terrà da oggi a domenica a Bologna: il movimento gay vuole diventare un partito. A meno che i partiti non dimostrino più attenzione.

STEFANO CASI

BOLOGNA C'è una torre antica nel centro di Bologna si chiama Porta Saragozza. Lì da otto anni ha sede il movimento omosessuale. C'è un circolo culturale («Cassero»), c'è un centro di documentazione sull'omosessualità e ci sono gli uffici nazionali dell'Arci-gay proprio in cima alla torre, dopo aver attraversato una suggestiva terrazza merlata.

Da oggi fino a domenica il Cassero di Porta Saragozza ospita il quarto congresso nazionale dell'Arci-gay che dalla sua fondazione nel 1985 ha raggiunto una discreta dimensione: tredicimila soci sparsi in tutta Italia e circa venticinque basi associative in altrettante città. Titolo del congresso «Il diritto di seelook telematico (fax, videotex, computer tv a circuito chiuso) novità rivoluzionarie».

La proposta «forte» che il presidente dell'associazione Franco Grillini farà al congresso, riguarda una modifica dello Statuto che dovrà contemplare l'obbligo del 50% di presenza femminile negli organi dirigenti. Sarà la prima organizzazione politica italiana a compiere una scelta di questo tipo.

Ma non si tratta di una provocazione. L'idea infatti nasce da una realtà che si è ve-

non è giusto che i movimenti per contare di più si trasformino in partiti bene, siamo d'accordo nel mantenere il nostro ruolo di movimento, ma vorremmo allora che i partiti si impegnassero realmente nelle problematiche che noi solleviamo».

Il congresso servirà perciò, come vero e proprio momento di «formazione» dei futuri quadri politici dirigenti dell'Arci-gay proiettata consapevolmente verso gli scenari del Duemila. Un primo momento di verifica saranno le prossime elezioni amministrative dove saranno presenti candidati gay o vicini all'associazione. Nel corso del congresso sarà anche registrato un certo avvicendamento generazionale: nascerà perfino una sezione studentesca dell'Arci-gay, che già nel corso dell'occupazione dell'ateneo bolognese ha fatto «venire la propria voce».

Altro argomento affrontato sarà quello del diritto all'identità, come dice anche il titolo un diritto che si affianca alla politica della «visibilità omosessuale» perseguita dall'Arci-gay. Il congresso prenderà il via oggi con un incontro con i cuni gay provenienti dai paesi dell'Est europeo per verificare lo stato di affermazione dei diritti degli omosessuali dopo la fine delle dittature. Sabato e domenica dibattito e interventi (sono previsti tra gli altri quelli di Dacia Valent, Antonio Guidi, Lidia Menapace, Franco Piro, Enrico Falgui, Francesco Rutelli, Stefano Rodotà) e altre iniziative tra cui la presentazione dell'inchiesta condotta da Ipsos e Arci-gay (pubblicata questa settimana da Epoca) e dei bozzetti per la costruzione a Bologna del primo «monumento gay».

□ NEL PCI

Domenica 11 febbraio dalle 9 30 alle 17 presso la Direzione del Pci Assemblea nazionale delle lavoratrici comuniste. Introduce Elena Cordoni della sezione femminile. Conclude Livia Turco della segreteria.

Lunedì 12 febbraio ore 18 a Bari (P.zza del Ferrarese). Manifestazione regionale del Pci sul lavoro e contro la criminalità. Partecipano Michele Magno, Giancarlo Aresta e Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pci.

Lunedì 12 febbraio a Roma alle ore 10 al cinema Farnese. Confronto del Pci con i movimenti associativisti e il volontariato per la riforma della politica. Interviene il segretario generale Achille Occhetto.

Martedì 13 febbraio si svolgerà nell'Aula dei Congressi del Senato (ingresso da via degli Sta-

derari) un convegno del Pci su «La sinistra italiana e le forze sociali dell'innovazione». L'introduzione dei lavori (dalle 9 30 alle 14) è affidata a Giovanni Battista Zorzoli consigliere d'amministrazione dell'Enel. Concluderà Andrea Margheri. È prevista la partecipazione di Claudio Petruccioli della segreteria del Pci dei capigruppo parlamentari Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, del ministro del lavoro nel governo ombra Adalberto Minucci e del segretario generale della Cgil, Bruno Trentin.

Martedì 13 febbraio alle ore 20 a Roma (Casa della cultura Largo Arenula 26) dibattito sul tema «Giustizia 90 tra rinnovamento e controriforma». Introduce Francesco Macis. Conclude Cesare Salvi. Presiede Ugo Pecchioli.

Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il Lactobacillus Acidophilus e il Bifidobacterium Bifidum. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perché può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat Prof. Claudio Salvadori.

parmalat®